

All. 1 Consiglio Presbiterale Diocesano 1 dicembre 2022

Intervento di don Mario Carminati, Vicario Episcopale per gli Affari Economici

Nei nostri incontri non è improbabile iniziare una riflessione con qualche icona biblica o frasi evangeliche ad effetto. Vorrei evitare però di stratonare la Parola e, in questo incontro del consiglio presbiterale, lascio a voi riconoscere che ciò di cui andremo a trattare si affonda e trova radici in essa, in quanto ciò di cui tratteremo è una modalità di essere Chiesa, del suo dirsi e del suo tradurre azione pastorale.

Dalla nostra storia di chiesa riceviamo un patrimonio di fede e di opere a dir poco incredibile. Le nostre comunità si sono attrezzate nel tempo di Chiese che ci dicono quanta bellezza condivisa oltre che quanta fede stava alla base di quelle costruzioni. Ci siamo attrezzati di case canoniche che garantivano al parroco e ai presbiteri una più che dignitosa dimora, riconoscendo l'importanza del servizio pastorale; abbiamo costruito Scuole dell'Infanzia (Asili) che accompagnavano i primi passi dei piccoli e già li introducevano alla vita della Comunità; non poche parrocchie si sono arricchite anche dell'esperienza delle Case di Riposo (allora Ospizi) per le persone anziane sole o disagiate; abbiamo dato corpo a centri di Carità delle più svariate forme; per la gestione educativa delle giovani generazioni abbiamo dato vita ad Oratori con annessi campi sportivi e con non poche sale della Comunità (Cinema) . Abbiamo e ancora vogliamo, perché ne riconosciamo l'importanza: SERVIRE LA VITA DOVE LA VITA ACCADE.

Ora tutto questo non nasconde certo dimensioni di crisi e fatiche, ma credo molto importante che il nostro voler ragionare sulle strutture non sia privo di una valutazione che recuperi il valore di queste strutture e della loro storia.

Come incrementare consapevolezza che la gestione dei beni della Parrocchia è azione pastorale?

Come preparare il presbitero a farsi carico della complessità aumentata nel tempo della gestione di tutto il patrimonio?

STRUTTURE PARROCCHIALI

Nel tentativo di ottimizzare le strutture pastorali in uso alle parrocchie, si ritiene utile dare inizio ad un lavoro che le coinvolga fin dall'inizio e che veda come protagonista il presbiterio stesso.

Da un primo sguardo si riconosce la complessità dell'operazione. Molte sono le strutture oggi in eccesso per quello che è il bisogno e l'utilizzo. La mobilità dei fedeli già segnala la minor radicalizzazione nel territorio e, di conseguenza, il venir meno della necessità di strutture con il medesimo servizio a pochi chilometri di distanza. I costi per il mantenimento delle strutture stesse, rivela la non sostenibilità dell'intero patrimonio delle singole parrocchie.

La diminuzione del clero vede già in atto il non utilizzo di buona parte delle case canoniche e la necessità di pensieri che includono:

1. formazione dei seminaristi ad una vita presbiterale che si disponga alla fraternità anche abitativa (laddove per servizio a più parrocchie sia richiesta la presenza di più presbiteri);
2. la distribuzione del clero e le conseguenti richieste di disponibilità a vivere insieme;
3. l'organizzazione di una pastorale d'insieme nella logica di maggior collaborazione (soprattutto legata all'utilizzo di strutture come gli oratori);
4. l'ottimizzazione nella gestione di scuole materne con maggior collaborazione costituendo reti, associazioni e/o fondazioni;
5. l'unità della gestione di case di riposo con riferimento a reti, associazioni e/o fondazioni.

Per permettere al presbiterio di lavorare su questi tempi è necessario sostenerli anche solo nella prima fase individuata in una mappatura dell'esistente, riconoscendo che anche solo per le case canoniche esistono varie tipologie (a titolo esemplificativo):

- Case canoniche di proprietà dei comuni (poche e soprattutto in Valle Brembana) convenzionate con la Parrocchia, ma non di proprietà. Lasciare libere queste canoniche potrebbe significare la perdita del diritto di abitarle in futuro
- Case Canoniche adiacenti o parte integrante della Chiesa Parrocchiale, difficilmente alienabili o convertibili per i legittimi vincoli strutturali e culturali
- Case Canoniche, convertibili o già in uso come spazi pastorali
- Case canoniche alienabili perché non soggette a particolari vincoli, distanti dall'edificio Chiesa
- Case canoniche con possibilità di essere messe a reddito.

Per una mappatura di queste realtà può essere utile il riferimento ai nostri uffici di Curia, che ha già elaborato la registrazione dei beni immobili e lo ha reso disponibile. Rimane pur vero che chi vive nelle parrocchie ha maggior polso della situazione e può, in clima di confronto tra le fraternità, riconoscere l'effettivo utilizzo.

Al pari si dovrebbe introdurre riflessione per l'utilizzo di strutture quali sono gli oratori e le strutture sportive esistenti. A muovere l'urgenza sono purtroppo più i Comuni o le società sportive che inviano richieste per l'utilizzo degli ambienti e dei campi, con visioni che a volte mal si conciliano con la dimensione della pastorale parrocchiale.

Credo che tutto questo interpellì il presbiterio della fraternità a percorrere cammini di riflessione e a produrre concrete soluzioni, che permettano di conseguenza le possibili indicazioni di linee comuni da seguire.

Dalla mappatura, al confronto su cosa salvaguardare per arrivare ad ottimizzare l'esistente.

Banco dove una sperimentazione è già in atto sono di certo le **Unità Pastorali**. In esse il discorso è già diventato realtà e i tentativi di ottimizzazione sono già orientamento.

Una visione pastorale nell'amministrazione dei beni

Dopo gli anni della crisi economica/finanziaria del 2008, l'amministrazione delle nostre comunità parrocchiali sembrava aver ritrovato un equilibrio e forse considerava che il peggio fosse passato, riprendevano vita gli interventi di manutenzione delle strutture e il sistema concedeva anche di far fronte agli impegni di rientro dai mutui senza troppa preoccupazione. L'evento della pandemia, la guerra in Ucraina, l'impennata dell'inflazione e i conseguenti rincari dei costi... ma poi, il mancato ritorno di tanti fedeli, il calo delle presenze di volontari, il rallentamento di tante iniziative pastorali, la o le paure conseguenti, hanno prodotto uno stato di affaticamento anche sotto il profilo economico. Ciliegina sulla torta, è stato anche il cambio di riferimenti a banche che prima costruivano rete con il territorio e che ora hanno dimensioni che esulano da questo e criteri sempre più segnati da governance di profitto e di riferimenti a mercati internazionali.

Lo stile prevalente nel presbiterio bergamasco sembra essere quello di chi, a testa bassa, si riadatta alla situazione e cerca di far fronte con gli strumenti che possiede. Testa bassa e maniche rimboccate, mista a un po' di rassegnazione per come va il mondo, si procede e "si va avanti".

Non mancano certo segnali incoraggianti anche dentro questo vorticosi cambiamenti. Il nostro territorio, fortemente marcato da imprenditorialità, sta rilevando una fase di crescente offerta del mondo del lavoro.

La disoccupazione è quasi inesistente, la richiesta di manovalanza è alta, tanto da produrre occupazione e da richiedere forze che guardano anche in modo positivo ai flussi migratori, oggi necessari per avere forza-lavoro. La denatalità in atto da tempo ridisegna anche le nostre comunità, ingenerando sistemi di integrazione e di accoglienza. Pur in un contesto di crisi il sistema sembra reggere all'urto e non sono pochi i segnali di ottimismo.

In questo scenario che ho richiamato con generici dati che sono di percezione comune e che non hanno certo la pretesa di analisi sociologiche, risulta però chiaro che prevalente è lo sguardo di preoccupazione sulla gestione e amministrazione delle strutture pastorali. Soprattutto quelle che vengono considerate "a latere" rispetto all'azione prevalentemente liturgica. Questa sembra diventare interpretativa dell'identità del presbitero. La "pastorale" che includeva forme di attenzione ad ampio raggio e collocava l'azione della Parrocchia sul fronte dell'attenzione educativa, sociale, caritativa, aggregativa, sembra spostare il suo asse sulla dimensione spirituale/liturgica. Le strutture vengono avvertite non solo come peso gestionale, ma anche come pesi per la loro scarsa significatività.

In quanto "pesi" le si vorrebbe consegnare alla diretta gestione di altri e questa volontà sembra sempre più far breccia, dimenticando che la forza delle nostre Parrocchie è stata nel tempo la capacità di rispondere ai bisogni e di tradurre risposte in significati di chiara matrice evangelica. Se abbiamo educato in scuole, oratori, attività ricreative e di formazione, se abbiamo costruito case di riposo, se abbiamo dato spazio e luoghi per le attività sportive, non è stato per essere operatori sociali o costruttori di eventi, ma presenza che volevano e desideravano essere "sale" o "lievito".

Detto questo, tra le preoccupazioni che accompagnano il ministero e chi condivide la passione per la propria Parrocchia, prevale quella di non essere in grado di far fronte all'impennata dei costi. Ne hanno già rivelato una ricaduta in negativo le Case di Riposo. Ritornate a pieno regime dopo le prime fasi della pandemia, avendo avuto i normali consumi per il buon andamento delle strutture hanno già rivelato la proporzione dei rincari dei costi energetici. Le scuole materne e la chiesa ancora non hanno avvertito le dimensioni del problema, giustificate dal fatto che sono entrate a regime solo nel mese di ottobre. L'inverno che si annuncia, forse non ci vedrà segnati dalla preoccupazione della mancanza di rifornimenti di gas, ma senz'altro ci vedrà alle prese con bilanci che segnaleranno rincari e difficoltà di portarsi a pareggio. Le interlocuzioni con gli organismi statali (Regione, A.T.S. Comuni) sono già in atto, si spera che ci sia attenzione soprattutto per le Case di Riposo e le Scuole, ma al momento nulla è garantito. Non sono poche le aperture di alcuni parroci alla cessione ai Comuni di tutto l'impianto delle scuole. La convinzione della bontà di queste esperienze sembra sempre più venir meno. La burocrazia e le regole che oggi determinano la conduzione della stesse ha affievolito l'interesse per riconoscere nella scuola un luogo di pastorale.

Si aprono interrogativi che non sono soltanto di gestione economica amministrativa:

- ***Hanno ancora significato pastorale le nostre case di riposo e le scuole materne?***
- ***Hanno forse necessità di un pensiero forte che ne ricordi l'opportunità pastorale/educativa?***
- ***Hanno necessità di strutturarsi in modo da costruire un miglior sostegno economico/amministrativo (vedi Reti, Associazioni, Fondazioni) che ne garantiscano miglior organizzazione?***

Se ripropongo certe questioni non è per tornare a ridirci cose ormai stucchevolmente note, ma perché si ha quasi l'impressione che non affrontando certe questioni ci si limiti a condurle avanti senza slancio e sotto la stella del "chi vivrà, vedrà".

La riduzione del clero e dei fedeli alla vita delle comunità fa assumere (o dovrebbe far assumere!) sempre di più, la consapevolezza che siamo sovraccarichi di strutture rispetto alle reali esigenze della Parrocchia.

Il tema dell'alienazione di case canoniche non è ancora arrivato ad essere proporzionalmente un tema rilevante. Solo alcuni casi si segnalano. I più stanno faticosamente cercando di mettere a reddito immobili non più usati da presbiteri o strutture pastorali. Anche queste scelte non sono soltanto strategiche, ma di non facile o immediata realizzazione. Mettere a reddito, con affitto, le case canoniche non più abitate da tempo, comporta la fatica di riconoscere la proprietà, la classe energetica, gli adeguamenti strutturali che vengono chiesti per poter oggi affittare, la capacità di condurre un contratto d'affitto, le conseguenti capacità di riscossione degli affitti. Temi che sembrano scoraggiare soluzioni e che vedono deteriorarsi dei beni. Alcune comunità, anche piccole, si trovano avvantaggiate per i flussi di turismo e la conversione di strutture per l'accoglienza è già stata messa in atto. Il mercato non è certamente fermo, anche se sta ancora attraversando un tempo di fatica.

Il supporto alle parrocchie, sia sotto il profilo tecnico che gestionale, può garantire alle Parrocchie di essere accompagnate in questo percorso. La Curia diocesana vuole essere oltre ad organo di controllo (cfr. Diritto Canonico), anche luogo di alcuni servizi. Non può essere considerata luogo di soluzioni di tutti i complicati problemi che oggi ci si trova ad affrontare, ma può diventare luogo anche di indirizzo per competenze che professionalmente oggi sono necessarie per le articolate questioni della Parrocchie. La nostra diocesi si è attrezzata anche di una Società che può offrire le competenze necessarie sotto il profilo amministrativo, tecnico, gestionale, e legale.

ALEX SERVIZI

Sempre, in linea al servizio di Alex, si è strutturata una centrale acquisti che per il momento è stata lanciata alle strutture della Diocesi e alle Case di Riposo, alcune Parrocchie stanno hanno chiesto già di essere accompagnate. Si lancerà a breve l'offerta a tutte le Parrocchie perché possano entrare ed essere accompagnate anche in questo settore.

Daremo anche supporto per un'analisi e accompagnamento nella formazione delle Comunità Energetiche. Alex servizi si avvale anche di Dedalo Esco per l'accompagnamento, l'analisi e la realizzazione di impianti energetici.

La cura delle Chiese

Capitolo non certo di poco conto è la manutenzione dell'edificio sacro. In questo tempo, sostenuti anche dalla possibilità dei bonus, si sono prodotti numerosi interventi di salvaguardia e manutenzione degli edifici sacri. L'attenzione dei presbiteri e delle comunità alla salvaguardia degli edifici sacri è ancora notevole e non da segnali di grande difficoltà. La sensibilità sembra essere ancora alta. Rimane vero che il numero di chiese oltre a quelle parrocchiali rivela un esubero tale e un carico di interventi da dover fare che non si nasconde l'affacciarsi della volontà di snellirsi anche di alcune di queste strutture. Riflessioni in questo senso sono state aperte anche dal convegno "*Dio non abita più qui*" che ha dato linee guida per la possibile alienazione di edifici sacri.

Le iniziative culturali

Non manca un settore di impegno che vede alcuni investimenti, con sufficiente copertura economica. Alcune parrocchie (poche) hanno ancora sale della comunità, cinema e teatro. Quasi tutte hanno lo strumento di informazione del bollettino parrocchiale. Non sembra segnalarsi una contrazione nella volontà di sfruttare ancora questi strumenti. In linea alle sale cinematografiche segnalano una fortissima contrazione e una rinnovata crisi del cinema che sta investendo tutto il settore delle sale cinematografiche.

Le iniziative caritative

Non sono segnalate riduzioni di calo di offerte in linea all'attenzione ai poveri, la generosità è ancora particolarmente alta e confortante. Non sempre è capitolo facile la gestione dei centri d'ascolto e le richieste

di interventi volti al sostegno di famiglie in disagio. Tra i temi di profilo amministrativo penso di poter dire che l'attenzione ai poveri ancora connota, sia nei presbiteri che nelle comunità, una fiducia nella gestione della Chiesa anche di questo aspetto.

Il difficile rapporto tra amministrazione ed esercizio del ministero →

La diminuzione del numero dei presbiteri attivi e l'invecchiamento progressivo del clero. →

La carenza di motivazioni dei sacerdoti ad assumere impegni che non sono sentiti compatibili con il primato dell'evangelizzazione. →

La difficoltà e l'impreparazione dei sacerdoti verso le attività amministrative. →

L'esposizione ai truffatori o a sedicenti procuratori di affari, investitori, esperti o consulenti tecnici... →

La crescente complessità della normativa civilistica.

2 Manager o pastore? →

La quantità dei beni immobili da amministrare (Chiese, oratori, scuole dell'infanzia, strutture nate per la catechesi, per i giovani, per la carità, centri di accoglienza, case di riposo, strutture sportive, ricreative...) chiedono sempre più tempo ed energie...

Gli impegni amministrativi di un parroco spesso vanno ben oltre ciò che deve fare un "buon padre di famiglia"...

→ I beni ci sono; i fedeli ce li hanno lasciati perché si sono fidati della Chiesa. Sono dei mezzi per raggiungere i fini propri della vita della Chiesa. Per quanto sia difficile la loro amministrazione e per alcuni versi pericolosa, non può essere affrontata con atteggiamenti estremisti: né trasformando i presbiteri in manager, né permettendo che abbandonino di fatto l'ambito economico-amministrativo.